

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

417

Gazzaniga Giuseppe¹⁷⁷⁴

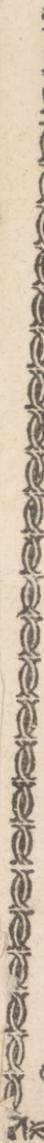
309

Gazzaniga Giuseppe

Balanobiano

1771

417



CALANDRANO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTASI

NEL TEATRO

DI SAN SAMUEL

L' AUTUNNO

dell' Anno 1771.



I N V E N E Z I A

Appresso Modesto Fenzo .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORIGINALE

CALABRANO

DEI

DI GIOVANNI BERTATI

DEI

NEL

DI SAN

DI

DEL



IN

CON

A T T O R I

5

ZERBINETTA Figlia di Agapito promessa Spofa di Calandrano, e Amante di Gervasio.

La Sig. Angela Davia Virtuofa di Camera di S. A. S. il Langravio D'Haffia Caffel.

GERVASIO promeffo Spofa di Lazzarina Amante di Zerbinetta

il Sig. Giufeppe Pinetti.

CALANDRANO Scaffuffo Vecchio avaro promeffo Spofa di Zerbinetta

il Sig. Giacomo Caidinelli.

MODESTA Serva in Caffa di Agapito

La sig. Terefa Gibetti.

AGAPITO Padre di Zerbinetta

LAZZARINA Nipote di Calandrano promeffa Spofa di Gervasio.

il Sig. Vicenzo dal Moro.

La Sig. Antonia Darbes.

Un Ofte, e Servitori che non parlano.

L'azione principale fi finge in un Ofteria poco difcofta da Milano.

La Mufica farà del Sig. Giufeppe Gazaniga
Maeftro di Capella Napolitano.

Il Vefftiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Antonio Zanon.

BALLERINI.

Il primo Ballo farà d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Anelli, ed il secondo di Monsieur Giacomo D'Oplò eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giuseppe Anelli sudetto	Sig. Regina Monti.
Sig. Stefano Magagnini.	Sig. Marianna Signorini.
Sig. Eusebio Luzzi.	Sig. Regina Cabalata.
Sig. Pietro Zampieri.	Sig. Maria Zampieri.

Sig. Maria Anna Fortuna.
Sig. Giacomina Leonzini.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Sghatti.	Sig. Giustina Campioni.
Sig. Giovanni Campioni.	Sig. Rosana Campioni.
Sig. Pietro Pedrelli.	Sig. Antonia Gallerani.
Sig. Francesco Gallerani.	Sig. N. N.

Fuori delli Concerti,

Monf. Giacomo d'Oplò sopradetto. Sig. Nonziata Cafati.

Il primo Ballo rappresenta la scoperta della nuova Citerea trovata dalli Francesi.

Il secondo la Forza della Maggia.

MUTAZIONI

D. I. S. C. E. N. E.

ATTO PRIMO.

Camera.

Campagna con Prospetto d'Osteria.

Sala.

ATTO SECONDO.

Camera.

Loco rimotto dell'Osteria ch' esce in Campagna.

Sala.

ATTO TERZO.

Camera.

Loco rimotto dell'Osteria ch' esce in Campagna.

Le Scene sono delli Signori Gianfrancesco , e
Tommaso Padre e Figlio Costa.

ATTO PRIMO .

SCENA PRIMA.

Camera nella Casa d'Agapito con due Porte.

*Agapito con due lettere, poi Zerbinetta,
e Modesta.*

- Agap.* **P**Resto, presto, Zerbinetta,
Vien quà fuori allegramente!
(chiamando alle due Porte.)
Vien, Modesta prestamente
Qua venite ad ascoltar.
Siete forde? cosa fate?..
Qua costor mi fan schiattar.
- Zerb.* D'abbigliarmi, perdonate,
Terminato ancor non ho.
(Ritorna in Camera.)
- Mod.* Vò stirando due Cascate,
Tralasciare non si può. *(Rientra.)*
- Agap.* Terminate-- tralasciate.
- Zerb.)* *az.* Attendete, or or, verrò. *(Stando sulla
Mod.)* *Porta.*
- Agap.* Questa è buona! questa è bella!
L'una, e l'altra sguajatella
Son d' accordo in verità.....
(escono le Donne.)
- Agap.* Voi dovete, quando chiamo, *(in collera.)*
Ubbidire, e venir quà.
- Zerb.e)* Via parlate, v'ascoltiamo
Mod.) Sì Signore, fiamo quà.
- Agap.* Senti, figlia; il tuo Sposo
Di far il matrimonio è impaziente.
Per certo suo parente

L'av-

P R I M O.

L'avviso di partir ecco ne invia;

Non volendo venire in Casa mia.

(*Dà una Lettera a Zerb. ed esso legge l'altro*
(*sotto voce.*)

Mod. Come? promessa appena

Ed oggi maritata?

Zerb. E a me conviene

Oggi così partire all'improvviso?

Agap. Certamente è così. Senti l'avviso.

Poichè abbracciar desò la Sposa mia,

Che senza dote alcuna a me la date,

Fuor di Milan l'attendo a un Osteria,

Perchè il vivere è caro alla Cittate.

Così, Suocero mio, voglio che sia.

Per isfuggir le seccature usate

Coi Signori, gli amici, ed i parenti;

Che a me fan mal di corpo i complimenti.

Calandrano Scafusio.

Mod. Oh che bel nome!

(*Se al nome corrisponde la figura,*

Sarà questi una gran caricatura!)

Agap. E la lettera tua che cosa dice?

Zerb. Non mi curo di leggerla.

Agap. Eh! sentiamo.

Zerb. Leggo per ubbidirvi.

Sposa; vi fo saper che ho buona entrata,

E che d'aver figliuoli ho gran desò;

Perciò con voi quando vi avrò sposata

Si dice, che ne avrò quanti vogl'io.

Sì, sì, mi basta questo;

E comprendo assai ben, qual farà il resto.

Mod. Belle lettere in vero!

Zerb. Ah, Signor Padre,

Da queste sue maniere

Questo Sposo qual sia non comprendete?

Ah! se Pa're mi siete

Agap. Sì, Signora,

A § Padre

Padre ti fon, per quanto almen cred'io;
E tu devi ubbidire al voler mio.
So quel che faccio; e intanto
Preparati a partir.

Zerb. Sacrificarmi

Dunque vorrete?

Agap. Oibò. Paventi invano.

Vedrai, vedrai chi sia Ser Calandrano.

Non veste alla moda,

Non fa il Ganimede;

Ma è pien di contanti;

E' un uomo di fede;

E con una Sposa

Saprà ben trattar.

Che dici? non sento

Mi guardi sdegnata! ...

Non far la fraschetta,

Non far l'ostinata,

Che poco ci vuole

Per farmi arrabbiar.

(*Parte.*)

S C E N A II.

Zerbinetta, e Modesta.

Zerb. CHE ne dici, Modesta?
Disperata fon io

Mod. Voi dello Sposo

Mal prevenuta fiete;

Ma perciò disperarvi or non dovete.

Sia pur qual esser vuol, già fiamo a un tempo,

In cui marito, e moglie van d'accordo

Per non starfene insieme.

Zerb. Sì, sì: ma un tale esempio

Non mi fa consolata.

Mod. Io vi capisco, fiete innamorata.

Zerb. Ti sovviene quel giorno,

Che

Che partito mio Padre,
Di Tori una gran caccia
Siamo state a veder?

Mod. Oh, molto bene

Tal cosa mi sovviene. E mi ricordo,

Che fuor dello steccato

Un Toro allor scappato,

Foste in periglio di lasciar la vita,

Se un forestier non vi porgeva aita.

Zerb. E' vero. E fin d'allor quel forestiere

Mi stà nel core impresso.

Mod. Ma se d'allora in quà più no'l vedeste,

Nè saper chi si fosse ancor poteste?

Zerb. Sì; ma sebben la mia

Si possa dir pazzia,

Non ho ben, non ho pace, ho il foco intorno,

E sospiro per lui la notte, e il giorno.

Mod. Questo è un amor aereo,

Che non mi piace già. L'innamorarsi

Da se soli è lo stesso

Che aver fame, e cercar di satollarfi

Col prendere tabacco, o col grattarsi.

So far anch'io all'amore;

Ma non so farlo invano:

Per chi vi stà lontano:

Da sospirar non è!

Allora io sol sospiro,

Che il veggo a me vicino:

Allor cogli occhi in giro

Gli dico pian pianino:

Mio caro ben, mie viscere;

Io moro sol per te!

Che bel contento,

Che bel diletto

Il proprio affetto

Poter spiegar!

Chi si distrugge

Da se soletta,
No, poveretta,
Non fa l'amar.

S C E N A III.

Zerbinetta, poi Agapito, indi Gervasio.

Agap. **F**igliuola, del tuo Sposo ecco il parente.
L'accogli come vò. Partir si deve.
Per il calesse io vado,
E torno in un momento.

(Ricordati di fargli un complimento.) (p.)
Gerv. Alla bella, alla cara, alla gentile
(*avanzandosi a poco a poco.*

Futura Sposa, amabile, avvenente,
Inchinasi un futuro a lei parente.
Oh, fortunato Sposo,
Che avrà il possesso di sì bel giojello!
Oh quanti gli faranno di cappello!
Ma pian, piano ... Occhi miei cosa vedete!
Siete voi Zerbinetta, o non lo siete?
Quella caccia di Tori or vi sovviene?
Dite: siete voi quella? ...
Ma che? perduta avete or la favella?

Zerb. Gervasio ... mi sorprende
Vedervi in questo incontro ...
Le viscere ... il mio cor ... la testa ... il sangue ...
Tutto è in sconvoglimento ... e tutto parmi ...
Intendetemi voi, non so spiegarmi.

Gerv. Anch'io, mia Zerbinetta,
Nel rivedervi ... Oimè, che confusione? ...
Il fegato ... il polmone ...
Ogni fibra Ah! dir non sò ...
Capite adesso voi quel che esser può.

Zerb. Dunque se quel ch'io provo
Provate ancora voi,

Si siamo già capiti infra di noi.

Gerv. Capiti certamente.

Ma come? voi sposar il mio parente?

Un fordido, incivile, fastidioso?

Voi destinata a un animal di Sposo?

Zerb. Ah, Gervasio! mio Padre vuol per forza,
Ch'io sposi un uomo tale.

Gerv. Dunque anche vostro Padre è un animale.
No'l dovete sposar.

Zerb. Voleffe 'l Cielo!

Ma come? se mio Padre io già vi dico

Ostinato a partire

Gerv. Vostro Padre è una bestia, io torno a dire
(*s' avvede d' Agapito, che viene.*)

S C E N A IV.

Agapito, e detti.

Gerv. Oh sì: il Signor Agapito

È un uomo di buon senno.

Ubbiditelo pure allegramente.

(*Finger conviene: il vecchio è quà che fente.*)

Agap. (*Che giovine di garbo!*) Oh, già il calesse

Frà poco sarà lesto.

Gerv. Oh, bravo, bravo! avete fatto presto.

A portarne l'avviso a mio cugino

Convien dunque ch'io vada.

(*Non dubitate, penserò per strada.*)

(*a Zerb. piano.*)

Un miglio fuor di Porta Vercellina

(*forte ad Agapito.*)

Alla prima Osteria, come sapete.

(*Non dubitate, no; no'l sposterete.*)

(*piane a Zerb.*)

Dolce Sposina, e cara

Quegli occhi a me girate.

A 7

Se

A T T O

Se voi davvero mi amate,
Anch'io son tutto ardor ...

Così dirà il Cugino
In faccia a quel visino,
Che spira tutto amor.

Ed io, che spettatore
Sarò di tanto amore,
Per gioja mille abbracci
Darò di quà, e di là

(abbraccia con forza Agapito, poi accarezza
Zerbinetta con trasporto.)

Lasciate, non è niente:

E' affetto di parente,

Ma pieno d'onestà.

(parte.)

S C E N A V.

Agapito, e Zerbinetta.

Agap. **H**Ai sentito Gervasio? Dal tuo Sposo
Tu farai adorata; e perciò adesso,
Che tu parla contenta avvien ch'io spero.

Zerb. Or vado, sì Signor, più volentieri.

Agap. Sarai felice.

Zerb. Il credo.

Agap. Tu mi benedirai a tutte l'ore.

Zerb. Lo spero.

Agap. Sei contenta?

Zerb. Sì Signore.

Agap. Brava! tu mi consoli.

Zerb. Se Gervasio non mente

In quello che mi ha detto,

Consolata ancor io farò in effetto. (parte.)

S C E N A VI.

Campagna con Osteria.

*Il Signor Calandrano, che legge una Carta,
Lazzarina, e l'Osse con Beretta in mano.*

- Cal.* Signor Osse, non crediate,
Che in un pò di refezione
La metà delle mie entrate
Quà vogl'io sacrificar.
Due gran zuppe: erbaggi, e pasta.
Non Signore, che una basta.
Sei Piccioni in fricassè.
Non Signor, non fan per me.
Due Capponi ... Basta un pollo.
Signor Osse, a rompicollo
Mi vorreste far andar.
Beccafichi, e buone Offelle ...
Ah, ch'io vedo, che la pelle
Mi vorresti scorticar!
A due lire per testa
Regularvi dovete. E chi non cena
Non paga: già si sà ... *(parte l'Osse.*
Questi Osti son pur senza carità!
- Laz.* Mi sembra, che alla Sposa
Per la prima occasione
Dar vogliate una trista colazione.
- Cal.* Signora dottoressa di nipote,
La Sposa un sol quattrin non ha di dote.
E poi mangiar non voglio in una sera
Quello che in Casa mia
Per dieci giorni, e più bastar potria."

S C E N A VII.

Gervasio, e detti.

- Gerv.* **C**Ugino, allegramente!
 La Sposa farà quì fra pochi istanti.
- Cal.* Oh, davver mi consolo. E com'è bella?
- Gerv.* Come appunto una stella.
 In faccia al suo bel volto
 Vi sentirete a liquefar qual suole
 Liquefarsi la cera in faccia al Sole.
- Cal.* Oh, gioja mia! che gusto!
 Già anticipatamente
 Questo mio core a liquefar si fente!
- Laz.* Ecco, ecco un Caleffe ...
 Guardate Signor Zio,
 Sarà quella la Sposa.
- Gerv.* Il credo anch'io.

S C E N A VIII.

Agapito, Zerbinetta, Modesta, e detti.

- Cal.* **B**Ravi! bene arrivati
 (*andando loro incontro.*
 Affè, Suocero mio,
 Siete riuscito ben mettendo al mondo
 Sì bella creatura.
- Zerb.* (Che Sposo!)
- Mod.* (Che ridicola figura!)
- Agap.* Questa è la figlia mia,
 Che a voi sarà amorosa, ed obbediente ...
- Cal.* Zitto: voglio osservarla attentamente.
- Laz.* (Che nobile accoglienza!)
- Mod.* (Che strana polizia!)
- Cal.* Sposa, voi mi piacete.

Ma

Ma voi pensar dovete.
 Di piacer a me solo in avveuire.
 Capite adesso voi quel ch'io vò dire.
 Cioè, sapendo io che il vostro sesso
 E' molto capriccioso,
 Vi dico, ch'io vi sposo
 Per aver degli eredi in abbondanza;
 E che il mondo credesse, io non vorrei,
 Che questi eredi poi non fosser miei.

Laz. (Si può sentir di peggio!)

Cal. Ehi, Signor Suocero,

Non risponde la figlia?

Agap. Avrà qualche rossore.

Cal. V'arrossirete sempre
 Mio dolcissimo oggetto?

Zerb. Il mio silenzio è di ammirarvi effetto.

Le maniere gentili,

I vostri complimenti

M'han chiuso i detti infra le labbra, e i denti.

(con ironia.)

L'esser da voi amata, e l'esser vostra

(guardando con desrezza Gerv.)

Sarà di questo cor l'unico bene,

L'unico mio piacere;

Ma con ragione ancor degg'io temere.

Cal. Gioja mia

Gerv. Quel che deve esservi sposo

(interrompendo Caland.)

Per mia bocca vi dice,

Ch'ogni vostro timor dal cor scacciate.

Cal. Ch'io non sapia parlar forse pensate?

Zerb. Rammentatevi dunque,

Che le vostre promesse

Mi mantengono in vita;

E che del vostro amor vivo ficura.

(guardando Gerv. come sopra.)

Cal. Cara

Gerv.

Gerv. Sì, il vostro Sposo a voi lo giura.

Cal. Signor Cugino mio,
Vi torno a dir, che so parlare anch'io.

Agap. Oh, si fa notte: cade la rugiada;
Ed è ben ritirarsi.

Cal. Dite ben. Ritiriamoci. Al coperto,
Idol mio, parleremo.

Zerb. Io vi precederò, se il permettete.
Sento che m'abbisogna un pò di quiete.

Questa notte fra le spine

Mi parrà di star nel letto,
Fra il timore, e trà l'affetto,
Aspettando il nuovo dì.

Son ragazza compatite

Ah non so, se mi capite

(*guardando Gerv. e Cal., e tutti due
accennano di sì.*)

No, non basta il dir di sì.

Questa mano sì m'alletta.

(*Calandrano con ambe le mani piglia*

(*la sinistra di Zerb. ed essa porge*

(*la dritta dietro Caland. a Gerv.*)

Cara mano benedetta,

Che la pace mi darà !...

Signor Padre, son contenta ;

Ed avviene, ch'or mi senta

Tutta allegra in verità.

(*parte con Agap. e Modesta.*)

S C E N A IX.

Calandrano, Gervasio, Lazzarina.

Cal. **O**H mia gioja! mio zucchero! mio balsamo!
 Che inzuccheri, ed imbalsami il mio core!..
 Guardate quanto amore
 Ha per me quella figlia! .. Oh se lei vuole
 Invece d' aspettar doman mattina,
 La sposo questa sera.

Laz. Sì, sposatela pur.

Gerv. Non vi consiglio.

Mi ricordo aver letto in Quinto Curzio,
 Che i Sponsali di sera
 Hanno una conseguenza assai molesta:
 Pentimento, pensieri, e mal di testa.

Cal. Quinto Curzio lo dice?

Ed io non l'ho mai letto!

Gerv. Quinto Curzio fu Astrologo perfetto.

Cal. Bene: quand'è così, fin a domani
 Sarà meglio aspettar. Mi dice il core,
 Che con questa Ragazza
 Tutta la vita mia farò felice.

Che ve ne par? Orsù, Signori miei,
 Vi avviso: di qua innanzi
 Non voglio più disturbi in Casa mia;
 Perciò Vossignoria

Senz'altro ritardar doman mattina
 Darà la man di sposo a Lazzarina.

Non voglio in Casa mia,

Che nasca alcuna lite.

Due donne insieme unite

Non possono mai star.

Quella vuol dir di questa:

Questa vuol dir di quella:

Ciascuna la più bella

Si vuol considerar.
 Pettegolezzi, e chiacchere,
 Dispetti, e poi rimproveri:
 Chi la vuol calda, o tepida:
 Chi fredda la desidera:
 In somma mai non termina,
 Che fate delirar.

S C E N A X

Lazzarina, e Gervasio.

Laz. **P**lan, Gervasio: aspettate.
 Domani finalmente
 Consolati faremo.
 Che ve ne par?

Gerv. Sì, sì, discorreremo

(*per partire.*)

Laz. Siete forse turbato?

Gerv. Oibò: vi parerà ... Ma non sentite?
 Chiama il Cugino ... Io vado
 Voi potete restar un altro poco
 A passeggiar la strada,
 Se il pigliar l'aria fresca ora v'aggrada.

(*parte.*)

S C E N A XI.

Lazzarina sola.

Gervasio E non mi aspetta!
 E mi lascia qua sola!
 E a dirmi una parola,
 E a fermarsi un momento
 Par che abbia pena! Io non capisco in vero;
 E a sospettar comincia il mio pensiero.

Trop-

P R I M O.

21

Tropo faria felice
 Un core innamorato
 Se nell'oggetto amato
 Trovaffe un pari ardor.
 Ma spefe volte avviene,
 Che dove si vuol bene,
 Si trova l'incoftanza,
 E forse l'odio ancor.

S C E N A XII.

N O T T E.

Diciola Sala nell' Osteria con quattro Porte
 praticabili.

*Gervasio da una Porta, e Zerbinetta dall'
 altra parte.*

(IL tempo vola :
 (Cresce l'affanno ...
 (Un ora sola
 a due (Mi par un anno ... (*si avanzano un poco.*
 (Le gambe tremano :
 (Mi batte il cor.
 Gerv. Mi par sentire ... (*si ferma.*
 Zerb. Mi par udire ... (*si ferma.*
 Gerv. Zih, zih ...
 Zerb. Zih, zih ...
 (*tornano un poco indietro, e si fermano.*
 Gerv. Sento ch'io palpito ...
 Zerb. Vado in sudor ...
 (Non so distinguere
 a due (Chi mai farà ...
 (Amore, assistimi
 (Per carità!
 Gerv. Zih ...
 Zerb.

Zerb.

Zih ...

Gerv.

(Ci vuol coraggio.)

Olà: chi così piano
All'oscuro v'è in giro?

Zerb.

(La voce è di Gervasio. Oimè, respiro!)
Gervasio?

Gerv.

Zerbinetta.

Zerb.

Dov'è il mio genitore?

Gerv.

E' di sopra che cena.

Lazzarina arrabbiata
S'è in Camera ferrata: e Calandrano
Credendovi al riposo,
Affin di risparmiare
A letto se ne andò senza cenare.

Zerb.

Và bene. Or che pensate
Di far per me?

Gerv.

Di farvi sposa mia.

Zerb.

Come?

Gerv.

Col fuggir via.

Zerb.

Fuggir? ... Non c'è altro modo?

Gerv.

Altro modo non c'è.

Zerb.

Ben; se ne andremo.

(Così mio Padre a violentarmi impari.)
Ma dite: come stiamo di denari?

Gerv.

Male assai.

Zerb.

Come dunque andar potremo?

E come viveremo?

Gerv.

Per fuggir ho il bisogno.

Per viver poi s'ingegneremo. Presto

Crepperà mio Cugino;

Ed io l'erede son, voglia, o non voglia.

Zerb.

Questo s'ingegneremo assai m'imbroglià.
Ma se di noi cercassero?

Gerv.

Andremo travestiti:

Si cangeremo il nome.

Or di quà in avvenir non più Gervasio,
Timotèo mi direte

Eufrafia voi farete ... Ora vi basti;
Non perdiamo qui il tempo in far contrasti.

S C E N A XIII.

*Calandrano dalla sua porta con veste da camera,
e beretta, e detti.*

Cal. (**M**I è venuto in pensiero
Di osservar se la Sposa
Sta vegliando, o riposa.)

Gerv. Ogni timor lasciate.

Zerb. Timotè, Timotè, sudar mi fatte!

Gerv. Restar potreste in man di Calandrano;
Ch'è un asino, un villano,
E che in tre mesi soli, anima mia,
Vi farebbe morir dall'etisia?

Cal. (E chi è questo briccon di Timotè;
Che di me così parla; e a quel ch'io sento
Parla con la mia sposa?)

Zerb. Sì, mi risolvo alfin. Supera amore
Tutti i riguardi.

Cal. (Oh povero il mio onore!
Vado a pigliar il lume:
Li colgo all'improvviso ...
Oh vo' veder ser Timotè nel viso!)
(*entra nella sua stanza.*)

Gerv. Mi parve sentir gente. Ritiriamoci.
Voi state pronta ad ogni cenno mio.
Addio mio ben.

Zerb. Caro Gervasio, addio.
(*entrano nelle loro stanze.*)

S C E N A XIV.

Calandrano con lume, spada sotto il braccio, poi Gervasio parimente con lume, indi Modesta, Zerbinetta, poi Lazzarina dalla sua porta, ed in fine Agapito.

Cal. **C**Hi va là: chi va là? .. Corpo di Bacco!
Non c'è nessun? .. Costui farà celato...
Chi va là? ... Fuori...

Gerv. Olà? che cosa è stato?

Cal. Oh, Gervasio, vien quà. Colla mia Spofa
(*mette il lume in terra.*)

Se ne stà Timotè. Sì, te lo giuro;
Nè so quel che abbian fatto ora all' oscuro.

Poggia il lume. Vien pian, piano.

Alla spada metti mano:

E trovando il Zerbinotto,

Ziffe, zaffe, sopra, e sotto;

Aggiustarlo come v'è.

Gerv. Sì Signor, se lo troviamo,

(*mette il lume in terra, e cava la spada.*)

V'è che in pezzi lo mettiamo

Senza alcuna carità.

(*si mettono a guardare d'intorno.*)

Per di quà non è passato ...

Cal. Sarà in Camera ferrato ...

a due { Or stà fresco in verità.

(*Cal. va a batter alla porta di Zerb.*)

Cal. Presto aprite, presto dico,

Che codesto beccafico

Lo vogliamo quì infilzar.

Mod. Cos'è questo! ajuto! ajuto!

Zerb. Con la spada quì venuto!

a due. (Voi ne fate spaventar!

Cal.

- Cal. Mosche fine malandrine,
Venga fuori chi celate.
- Zerb. a 2 (Voi sognate, delirate .
- Mod. a 2 (Qual maniera di trattar !
- Laz. Qual fracasso ! ... Oh me meschina !
Arme, spade, fra parenti ...
Ahi, mi sento già mancar !
- a quattro (Presto, presto, poverina :
(Che comincia a spasimar .
(*la sostengono, e la fanno sedere sve-*
(*nuta sopra una sedia.*
- Cal. Voi Cugin la soccorrete : (a Gerv.
Non lasciate alcun fuggire :
Voi infedele mi attendete : (a Zerb.
Vostro Padre vò a chiamar .
(*parte in fretta con lume .*
- Gerv. Zerbinetta, andate via,
Che la cura farà mia.
- Zerb. a 2 (Ah, mi batte in petto il cor.
- Gerv. a 2 (Non abbiate alcun timor !
(*parte con Modesta.*
- Gerv. Finchè torna mio Cugino
Per non dargli alcun sospetto,
A costei mostrar vò affetto,
Favellandole d'amor.
Luci del caro bene,
Tornate ancor serene.
(*Zerb. osserva dalla sua porta.*
Che se non mi guardate ;
E' troppo il mio dolor !
- Zerb. Dunque in un sol momento
(*avanzandosi con furia.*
Cangi così d'amore !
Perfido ingannatore,
Và, ch'io non t'amo più. (*per partire*
No, cara Zerbinetta ...
(*trattenendola.*
Zerb.

Zerb.

Lasciami andar; briccone.

(In questo Lazzarina rinviene, e sta ad osservare.)

Gerv.

E' stata una finzione,

Zerb.

Và, un infedel sei tù.

Laz.

Ah, traditor, birbante,

(levandosi con impeto.)

Tu sei d'un altra amante;

E vieni ad ingannar.

Zerb.

No, ch'io ve'l lascio tutto.

(spingendo Gervasio a Laz.)

Laz.

No, che per me no'l voglio.

(rispingendolo)

Gerv.

(Che maledetto imbroglio!)

Laz. e Zerb.

Io non ne so che far. *(come sopra.)**(In questo Calandrano, che conduce per mano Agapito in veste da Camera, poi Modesta.)*

Cal.

Venite, venite.

Agap.

Non sò quel che dite.

Laz.

La vostra Iposina

Vi manca di fè.

(a Cal.)

Cal.

Sentite, sentite?

(ad Agap.)

Nascosto dov'è?

(a Laz.)

Dov'è Timotèo?

(a Gerv.)

Laz. e

(a 2. Chi sia non lo sò.)

Laz.

Gervasio, Signore, *(a Cal.)*

Con lei fa all'amore ...

Cal.

Oibò; Timotèo.

Laz.

Vi dico di nò.

Agap.

Modesta, ove sei?

Zerb.

Parlate con lei.

Mod.

Signore. son quà.

Agap.

Chi è questi celato,

Ch'è suo innamorato?

Mod.

No'l fo in verità.

Laz.

Gervasio, vi dico ...

Cal.

Cal. Oibò: Timotèo.

Agap. (

Zerb: (

Mod. (a 5 Ma dove farà?

Laz. (

Gerv. (

Laz. Fallate -- *Gerv.* Sognate!

Cal. Non fallo Signori ...

Agap. Del vino i vapori

Lo fan delirar.

Cal. Briaco non fono . . . ?

So come l'ho detto . . .

Mod. (a 2 Andatevi a letto . . .

Agap. (

Cal. Mi sento schiattar.

T. U T T I.

Che strana confusione!

Che diavól d'infolenza!

Oh questa sì è un'azione

Da far precipitar.

Fine dell'Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO
 DEL SIGNOR
 GIUSEPPE ANELLI.

La nuova Citerea trovata dalli
 Francesi.

LA Festa dello spofalizio, che fa il Re degl' Ifo-
 lani, con una delle Ifolane, e fatte le loro
 confuete Cerimonie fi danno la mano di Spofi,
 e fi mettono a fare un rozzo Ballo alla loro ma-
 niera, il quale viene interrotto dall'arrivo di una
 Nave Francefe; un' Ifolano che ne dà l' avviso
 mette tutti in scompiglio, le Donne fuggono nel-
 le loro Capanne, e li Uomini fi mettono in di-
 fefa con le loro frezze; giunta la Nave alla ri-
 va il Capitano della medema fcenda a terra, e
 con Pantomina li fa intendere effer lui uno, che
 vuol farli del bene, e non oltraggio; ma effi con
 un tiro di frezze lo rincalzano, e effo fugge nel-
 la Nave, e fa tirare un tiro di Cannone per spa-
 ventare gl' Ifolani, che mai hanno intefo un tal
 rumore, e ciò fa molto effetto, mentre tutti fi
 ftordifcono, e al fecondo tiro li mette tutti in fug-
 ga, e fi ritirano nella montuofa grotta, e refta la
 Scena vuota. Allora il Capitano fa sbarcare li Sol-
 dati, e ferra tutti li paffi. Fatto ciò il Capitano
 va cercando le Ifolane, e dice tra sè, dove fa-
 ranno mai andate, e voltandofi alla parte dritta
 del Teatro vede venire un' Ifolana, e poi ritirar-
 fi; lui li corre dietro, la prende, e la porta alla
 luce del Palco: allora l' Ifolana s' inginocchia,
 cre-

credendolo una Divinità ; ma esso la persuade , e li fa vedere essere un' Uomo , come gl' altri ; essa ne resta assicurata , e allora lui li dice di andare a prendere le Compagne , che li assicura di non oltraggiare nessuno , e che è solo venuto per farli del bene . Essa eseguisce ciò , e vengono le altre Isolane , che tutte timide , e intimorite osservano il Capitano , e trovandolo così cortese , si compiace di stare con lui ; allora lui li dice essere nella Nave sua Moglie , e che vuol fargliela vedere , esse sono contente , e nel vedere la Moglie del Capitano così bene vestita , tutte le Isolane s'ingioiellano , ma essa le fa subito alzare , e le va divertendo , e fa un picciolo Ballo , esse la vogliono imitare , e formano un picciolo concertino ridicolo , che viene interrotto dal Capitano , e dice alle Isolane che vada a prendere gli Uomini , esse partono , e vanno sulla Montagna , e ciascheduna porta il suo Uomo per la mano , che vengono tirati a forza ; ma alle accoglienze del Capitano si assicurano , e restano più incoraggiati ; allora lui li fa mille carezze , e a forza di cenni li fa capire se vogliono assoggettarsi sotto il suo Re ; essi tutti acconsentono , e lui li dà delle Cocarde , e tutti se le mettono in testa , e le Donne in petto , allora lui fa battere il Tamburo in segno di allegria , e le Isolane si spaventano , e nasce un nuovo scompiglio , non avendo mai inteso tal suono . Ma il Capitano fa quietare il Tamburo , e li fa vedere essere quello un' istromento militare , allora si quietano , e lui l'invita tutti a ballare , e s' intreccia il Concerto .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Calandrano, ed Agapito.

Cal. **S**Er Agapito caro,
Venite un poco quà. Noi siamo amici.
E da amici parliamo.

Agap. Benissimo parlate.

Cal. Dote voi non mi date;
Pur scelta ho vostra figlia
Perchè detto mi fù, ch'è faggia, e bella.
Ma esaminando quella,
Or che seguì il contratto,
In vece di un coniglio io trovo un gatto.

Agap. Forse che ancor nel capo
Vi sta la frenesia di Timotèò?

Cal. Dite la frenesia,
O quel che più volete,
Io non son pazzo, io non fardo, e dico,
Che sia come si voglia una tal cosa,
Io vostra figlia più non vò in isposa!
Facciamola da amici,
Stracciamo la scrittura,
Che a lei non mancherà miglior ventura.

Agap. Me lo dite da scherzo oppur davvero?

Cal. E vi sembra, che in ciò scherzar io voglia?

Agap. Dunque dite da vero?

Cal. Certamente.

Agap. Ebben: noi siamo amici; e voglio anch'io,
Che da amici facciamo.

La sposterete.

Cal. }

S E C O N D O . 31

Cal. Chi?
 Agap. Mia figlia.
 Cal. Io dico,
 Ch' anzi non vò sposarla,
 Agap. Ed io rispondo;
 Ch' anzi la sposerete.
 Cal. Ed io ripeto,
 Che non la sposerò.
 Agap. Ed io soggiungo, che vi ammazzerò.
 Cal. (Bagatelle !) Ma se ...
 Agap. Ma se: tacete.

Noi siamo amici; e voi la sposerete.
 La mia figliuola è onesta ...
 Non stiate a replicar.
 Ma questa vostra testa
 Non fa che delirar.
 Dovete, Signor sì.
 Sposarla in questo dì.
 E se farete il pazzo,
 So quel che devo far. (parte.)

S C E N A II.

Calandrano, poi Lazzarino.

Cal. O H vecchio indiavolato!
 Davver mi fa timore!
 E ch' io debba sposarla? ... Oh, non Signore!
 Ma se mi ammazza? ... Oimè! Vò con Gervasio
 Andarmi a configliar: cercar io voglio
 Di trarmi fuor da così fatto imbroglio.
 (per partire.)

Laz. Signor Zio, Signor Zio ...
 Cal. Nipote cara,

Laz. Lasciatemi partir.
 Ditemi un poco:

Siete ancor persuaso,

Che

Che fosse Timotèo
E non vostro Cugino il Cicisbeo?

Cal. Ecco siamo da capo.

Laz. Ma se io l'ho veduto . . .

Cal. Ma se io l'ho sentito

Con queste orecchie mie,
Che son delle più buone;
E la vostra non è che ostinazione. (*parte*)

S C E N A III.

Lazzarina, poi *Zerbinetta*.

- Laz.* **S**I può trovar cervello
Più strano, e più ostinato!
Ma ecco la sposina,
Che anticipatamente
S'avea trovato il Cavalier servente:
Zerb. (Ecco la mia Rivale:
Solo in vederla io fremo;
E che qui nasca un precipizio io temo.)
Laz. (Solo in vederla io sento,
Che di foco divento.
Se non avrà giudizio
Nascerà certamente un precipizio.)
Zerb. (Mi sento certa voglia . . .) (*fremendo*.)
Laz. (Certo desio mi viene . . .)
Zerb. (Usar prudenza, e simular conviene.)
(*Vuol avanzarsi, ma si trattiene*.)
Laz. Si avanzi mia Signora.
Vuol da me qualche cosa?
Zerb. Per avanzarmi adesso
Non serve già, che lei mi dia il permesso.
Laz. Risposta da sua pari,
Ardita, e petulante.
Zerb. Rispondo a una fraschetta, a un'arrogante;
Laz. A me fraschetta! a me! . . . Vi compatisco.
Per.

Perchè siete una pazza.

Zerb. A me pazza! a me pazza!... Io vi perdono
Perchè la gelosia vi rode il feno.

Laz. Io gelosa? sbagliate.
Davver che gelosia voi non mi date.

Zerb. Sol perchè non mi curo
D' un tristo, d' un spergiuro:
Solo perchè Gervasio

Non è più oggetto che mi accenda il core
Se con tutte le donne ei fa all' amore.

Laz. Oh sì, per questo appunto! (con ironia.)

Perchè già si fa ben, che quando gira
Quegli occhi si brillanti,
Dietro correr si fa tutti gli amanti. (ride.)

Zerb. Lei badi a fatti tuoi.

Laz. Val più un mio dito sol che tutta voi.

Zerb. Orsù: non istancate
La sofferenza mia. Che se mi metto....

Laz. Di rispondervi a tuono io vi prometto.

No, non mi fan timore

Questi cervelli infani.

Quà dentro c'è del core:

So adoperar le mani:

E quando vado in collera

Son tutta fuor di me.

Le labbra morficate:

Non me ne importa un fico.

Gervasio non toccate:

Ve' l' dico, e ve' l' ridico;

Che se mi accorgo un atomo;

Vi pettino il tupe.

(parte.)

S C E N A IV.

Zerbietta, poi Gervasio.

- Zerb. **E**D io fin or potei
Tante infolenze tollerar da lei!
Hai ragion sfacciatella?
Ma no, non dubitar: col tuo Gervasio
Più non m'impaccierò. Quell'incostante,
Quel menzogner io lascio a chi più il brama;
E un traditor questo mio cor non ama.
- Gerv. Pur vi ritrovo alfin. Perrhè celarvi?
Perchè così sdegnarvi?
Perchè così insultarmi?
E s'io voglio parlar non ascoltatmi?
- Zerb. (Sentite la franchezza
D'un astuto birbante!)
- Gerv. Adesso almen poss'io,
Giacchè non fiam d'alcuno alla presenza,
Farvi capir qual sia la mia innocenza.
- Zerb. (Ecco vorria costui,
Ch'io dassi fede ancora ai detti sui.)
- Gerv. Ma almeno rispondete.
- Zerb. Poichè voi lo volete,
Io dunque vi dirò: che troppo presto
Vi lasciate scoprir un mentitore;
E ch'io per il dolore
Di vedermi tradita
In un ritiro andrò a finir la vita.
- Gerv. Ma pian... (per partire.
(seguitandola.
- Zerb. Siete infedele. (fuggendolo.
- Gerv. Non è ver
- Zerb. Vi ho veduto. (sempre fuggendolo.
- Gerv. Ma sentite
- Zerb. Son sorda. (come sopra.
Gerv.

Gerv. Dunque, quand'è così, restate pure,
 Restatevi ostinata,
 Donna senza ragion, donna spietata.
 Che si veggiam l'ultimo giorno è questo.
 No, così non si tratta un uomo onesto.

Zerb. Via, parlate, parlate. *(finge voler partire.*
Gerv. Più parlar non vò adesso. *(seguitandolo.*

Zerb. Vi prego *(fuggendola.*

Gerv. No, vi dico. *(seguitandolo.*
(sempre fuggendola.

Zerb. Vi scongiuro

Gerv. Lasciatemi.

Zerb. Ma sentite

Gerv. Son fordo. *(come sopra.*

Zerb. Ebben : poichè così fiete tiranno,
 Lungi da voi vado a morir d'affanno.

Gerv. Zerbinetta ?... *(per partire.*

Zerb. Che avete ? *(fermandosi.*

Gerv. Anima mia,
 Saria il voler morire una pazzia.

Zerb. Pensate dunque adesso
 A trarmi di sospetto.

Gerv. Credetemi, ben mio,
 Fu sol cauta finzione
 Quella dimostrazione.
 Lazzarina non amo; e vi prometto,
 Ch'oggi di quà non fortirem se pria
 Ingannando il Cugin non vi fo mia.

Zerb. Questo vi promettete?

Gerv. Oggi lo vederete.

Zerb. Allor che siegua questo,
 Io vi crederò allora un uomo onesto.
 Ma poichè m'assicuro,
 Che le vostre promesse abbiano effetto,
 Voglio quì che fra noi parliamo schietto.

Io non ho che un sol difetto,
 Che per altro non è niente:
 Son gelosa; e non permetto,
 Che il mio Sposo da fervente
 Vada un'altra a corteggiar.
 Io so ben che non c'è male;
 Ma se mai vi ci trovassi,
 Son d'un certo naturale,
 Che la Dama, ed il fervente
 Anche in mezzo della gente
 Vorrei insieme schiaffeggiar.

S C E N A V.

Gervasio, poi Modesta.

- Gerv.* **A** Tutto ho già pensato;
 E con un invenzione
 Io tento, se si puote,
 D'ottenere la figlia, e ancor la dote.
Mod. Oh! Modesta: opportuna affè giungete.
- Gerv.* Eccomi: che volete?
 Se voi mi secondate,
 Zerbinetta è mia Sposa.
 Io so ben che di voi posso fidarmi:
 Per pietà non vogliate abbandonarmi.
- Mod.* Che cosa far poss'io?
Gerv. Venir dovete
 Nella Stanza dell' Oste;
 Mutarvi di vestito,
 Come ancor io farò;
 Ed in seguito far quel ch'io dirò.
- Mod.* Ma ne farò capace?
Gerv. Capacissima.
 Sentite Ma no: veggo
 Venir quà mio Cugino.
 Andate ad aspettarmi,

Ch'io

Ch'io fra poco verrò.

Mod. Come vi piace.

(Son di buon cor così,
Che a tutto foglio dir sempre di sì. (p.

S C E N A VI.

Gervasio, poi Calandrano.

Gerv. V O' ricavar bel bello
Qual sia la sua intenzione
Per saper regolarmi all'occasione.

Cal. Oh! sei qui?

Gerv. Sono qui.

Cal. Cugino mio,
Imbrogliato son io. Di questa Sposa
Son poco persuaso.
Io più non la vorrei;
Ma il vecchio pertinace
Minaccia d'ammazzarmi: e n'è capace.

Gerv. Dunque che far pensate?

Cal. Penso, che il mal maggiore
Saria il farmi ammazzar in questo caso.

Gerv. Dite ben.

Cal. Ci vorria qualche raggio,
Oppur qualche ragion chiara, evidente,
Per poter a drittura
Farmi restituir la mia scrittura.

Gerv. La ragion chiara è pronta.

Cal. Dici davvero?

Ciascun lo fa a Milano,
Che la figlia di Agapito vacilla.

Cal. Vacilla?

Certamente.
Ha il cervello sconvolto
A forza d'aver letto de' Romanzi;
E crede, che da un Toro

Essendo un dì inseguita
 A lei salvasse un forestier la vita.
 Ama diggià in idea
 Questo amante chimerico; e credendo
 D'accarezzar lo stesso,
 Quando se lo figura il suo cervello,
 Accarezza ora questo, ed ora quello.

Cal. Che sento! A casa mia
 Quando dunque la coglie il pazzo umore
 Io la potrei vedere
 Accarezzar il Cuoco, o lo Staffiere?
 Oh, la ragion è forte!
 Ma che sia vero poi?

Geru. Vedetela, che viene.
 Potete con destrezza interrogarla,
 Potete lusingarla;
 Ma se mai qualcheduno ella v'addita,
 Sol dovete pensar che sia impazzita. (*par.*)

S C E N A VII.

Calandrano, poi Zerbinetta.

Cal. Sì, sì, che venga. Sposa, v'accostate,
 Che con voi stessa appunto
 Desidero parlar.

Zerb. Per compiacervi
 Mi fermerò; ma in traccia io me ne andava
 Della mia Cameriera.

Cal. Due parole, e vi lascio.

Zerb. Vi ascolterò: parlate.

Cal. Ditemi voi: mi amate, o non mi amate?

Zerb. Qual ricerca è codesta?

Cal. Io vi dirò:

Vel' chiedo perchè so,
 Che un altro non so poi se brutto, o bello,
 Vi stà impresso nel core, e nel cervello.
 (Si confonde.) Che dite?

Zerb.

Zerb. Di così strani detti
Non intendo il mistero.

Cal. Un certo forestiero?...

Zerb. E qual mai forestier?

Cal. Quel che ha saputo
Salvarvi un dì dall'animal cornuto.

Zerb. Voi sapete

Cal. Sibben.

Zerb. Quell' accidente?

Cal. Lo so.

Zerb. Forse Gervasio?

Cal. Ei me l'ha detto.

Zerb. Quand'è così confesserò il mio affetto.
Per lui peno, sospiro, ho il foco indosso;
E già senza di lui viver non posso.

Cal. Benissimo, benissimo. (*ridendo aparte.*)
(Eh, eh! più non ne dubito.) Ho piacere
Di saper questo. A vostro padre istesso
Sapreste confermarlo?

Zerb. Non avrò alcun timore.

Cal. Bene. Ad un tal amore
Dunque oppormi non voglio.
Amatelo, sì, amatelo.
Ch'io non ne son geloso.

Zerb. Voi così generoso?
Dunque spero in tal modo,

Ch'egli Sposo mi sia senza contrasto?

Cal. Assè ch'io acconsento. (*ridendo app.*)

Oh, con un tal marito

Non vi farà pericolo,

Che nascano contese, o disapori,

Nè che turbi altra donna i vostri amori!

Io non faccio già per dire:

Son contento che sposiate

Quel Campion che tanto amate;

Ma restate un pò a sentire

Quel ch'io sono in parità.

Son Filosofo, e Poeta,
 So far rime all'improvviso;
 Verbi grazia .. In quel bel viso
 Citerea dormendo sta.

Son di ballo professore,
 Perché in otto settimane
 Ho insegnato a un picciol cane
 A ballare come v'è.

Io son mastro poi di scherma;
 Osservate: ah, eh, ah.

Cosa dite? Non stupite?

Sono cose sopraffine!

E le femmine a dozzine

Sol per essermi d'intorno

Dan la testa quà e di là.

Zerb. In verità ch'io temo,
 Che di cervello il poverin sia scemo.
 Ma saggio, o pazzo ei sia, di tutto quanto
 Vado Gervasio ad avvertire intanto. (*p.*

S C E N A VIII.

Picciola Sala che corrisponde a più Camere.

Calandrano, poi Gervasio travestito, l'Oste, e Servitori.

Cal. **S**Ubito in questo punto a Ser Agapito
 V'è a dire il fatto mio. Vecchiaccio astuto,
 Or che tutto ho saputo,
 Tu mi renderai ben la mia Scrittura
 Ma chi diavolo è mai questa figura!

Gerv. Vite, allons, depechez vous:
 Monsieur l'Oste, qu'on s'empresse
 Pour donner a la Comtesse
 Un repas des plus gracieux.
 Excusez mon cher Monsiù.

(*a Cal. facendogli inchin.*
 Tout

S E C O N D O .

41

Tout d'abord un bon potage (*al' Ost.*

Prenez garde a l'equipage. (*ai Serv.*

Et qu'on nous fass bonne chere. (*al' Ost.*

Si je tourne le derriere,

Excusez mon cher Monfiù.

(*a Cal. con riverenza.*

Ecoutez bien garcons... Che? ... non capite

La Jang-Francè? Oh diable! Eh bien: portate

Qua sopra tous les coffres des habits,

Cioè le casse, i bauli. Avete inteso?

Quel dei Luigi d'oro,

Quel pieno di dobloni,

E gli altri due Cassoni

Di argenterie, bijoux, di giojo, & cetera,

Nella Camera stessa

Si devono ripor della Contessa.

(*parte l'Oste co' Servitori.*

Cal. (Che sento mai! Costoro

Portan seco un tesoro.)

Serv. Excusez moi, monsieur,

Etez vous étranger!

Cal. Io ... perdonate,

Non capisco il francefe.

Serv. Oh diable, diable

Que vous emporte!

Cal. Il diavol che mi porti?

Serv. Non: c'est a dir, Monsieur, che il Ciel vi faccia

Sano, robusto, forte.

Cal. Oh, vi sono obbligato.

Favorite di grazia: a quel ch'io sento

E' una ricca Signora

Questa ch'è, qui arrivata.

Serv. Fort riche! ricca affai!

Cal. Come si chiama?!

Serv. La Contessa di Paperapapù,

Che in Italia sen vien dal Poitù;

Ed il suo Maggiordomo

B 5

Monfiù

Cal. Monsiù Cancrena per fervirvi io sono.
(Che diavolo di nomi!) Compatite ...
Viaggerà per piacer?

Gerv. Oh, non Signore.

Fugge dal suo paese
Dove per lei s'accese
Una guerra crudele
Fra mille, e più amorosi,
Che d'averla in isposa erano ansiosi.
Eran codesti amanti
Giovinotti brillanti;
Ma la Contessa, ch'è di strano umore,
Che soffrire non può la gioventù,
Risolse di fuggir dal Poitù.

Cal. Oh cosa mai mi dite!

Voi mi fate stupir del genio suo.

Gerv. Un uomo ch'abbia men di sessant'anni,
O che vesta alla moda, il Ciel ne guardi!
Non lo può sopportar. Vuol maritarsi;
Ma vuol con un bel vecchio accompagnarfi.

Cal. Mi piace il suo pensar. (Questo il mio caso
Sarebbe veramente.)

Gerv. Sapete quali sono
Per piacerle le cose principali?
Il tossire, o sul naso avergli occhiali.

Cal. Buona? buona davvero! (*si prova a tossire.*
(Oh questo è il caso mio sicuramente!)
Io, favorite, aver potrei l'onore
D'inchinar questa Dama?

Gerv. Oh, sì Signore.

Un uomo come voi
Sarà da lei veduto volentieri.

Cal. Dite da vero?

Gerv. Ventrebhù! Credete
Ch'io volessi burlarvi? ...
Ma ecco la Contessa.
Ritiratevi un poco;

S E C O N D O .

43

E quando io vi fo cenno state attento
Per presentarvi a lei con complimento.

Cal. (Oh se incontrar potessi,
Nel genio di Madama!
Allora sì che Agapito
Lo mando alla malora,
E feco lui mando sua figlia ancora.) (*parte.*)

S C E N A IX.

*Gervasio, Modesta sostenuta da due Servitori ;
poi Calandrano.*

Mod.

SE a Venezia in tal figura
Me ne andassi poverina,
Mi direbbono a drittura
Quella tal fora Bettina,
Che ho sentita a nominar
Ma se vado in quel paese,
Ch'io lo fo ch'è tanto bello,
Per amore il mio cervello
Potria anch'esso delirar.
Laissez moi valets,
Regardez bien aufsi
A la facon francoise
Me promener ici.

Gerv.

Brava, brava, bravissima!
Or fo cenno al bagiano,
Che se ne venga. Allons, Monsieur, ove siete?
Monsieur, venite avanti: entrar potete.

Cal.

Madama splendidissima,
(*tenendo gli occhiali sul naso.*)
Non vogliate sdegnarvi,
Se vengo con gli occhiali a rimirarvi,
Poichè siccome per guardar le stelle
Vi vuole il canocchial, così ugualmente
Per mirar i vostri occhi,

B 6

Che

- Che stelle sono, od alle stelle uguali,
Certamente vi vogliono gli occhiali. (*tosse.*)
- Mod.* Monsieur ... *helas!*
- Cal.* Che c'è? (*a Gerv.*)
- Mod.* Quel sot! quel ane!
- Cal.* Che cosa dice? (*a Gerv.*)
- Gerv.* Che giammai non vide
Uomo di voi più bello, e più galante.
- Cal.* Oh, tutta sua bontà!
Vorrei parlar fransè...ma...io...(Monfiù (*a Gerv.*)
Intende l'Italiano?
- Gerv.* Sì: parlate,
Che vi risponderà.
- Cal.* Madama, vorrei dirvi molte cose:
Cioè, che il vostro volto
Come la luna splende ...
Ma la tosse vi prende.
- Mod.* (Si può trovar un animal maggiore!) *a Gerv.*
- Gerv.* Ah! sentite, Signore?
- Cal.* Oimè! che cosa è stato?
- Gerv.* Mi ha detto, che le avete il cor piagato.
- Cal.* (Me felice s'è vero!)
- Gerv.* Madam, je me n' vais voire
Se li bauli sont bien arranges.
Monsieur, per farle un po di compagnia
Potete restar qui.
Che dite voi Madam?
- Mod.* Oùi, oùi.
- Gerv.* Oùi, oùi: sentite?
Ah, ch'io vedo che voi la incenerite!
Per avere un solo sguardo
Da quegli occhi sì brillanti
Averebbero gli amanti
Dato foco il Poitù.
Ah, vojez, vojez Monfiù,
Qu' elle pame seul pour vù.
(State cheta, non ridete,

S E C O N D O .

45

Che ogni cosa sconvogliete .
 Ah , giudizio per pietà !)
 Osservate or che le ho detto (a Cal .
 Che per lei sentite affetto
 Come ride , come gode ,
 Come in giubilo se n' va . (parte .

S C E N A X .

Calandrano , e Modesta .

- Cal. **M**Adama , vita mia
 Io credo che sia mal lo star qua in piedi ;
 Perciò , se non vi spiace ,
 Qua porterò due sedie .
 (Va a pigliar due sedie .
- Mod. Mi farete piacere . (Oh , s'io resisto
 A tutta la commedia è un gran portentoso !)
- Gal. (Oh ! già davvero a riscaldarmi io sento !)
 Sedete .
- Mod. Obbligatissima . (siede .
- Cal. Anch'io , se il concedete . (siede .
- Mod. Perchè da me così lontan sedete ?
- Cal. M'accofterò ben presto .
- Mod. Un poco ancora .
- Cal. Ancora un altro poco ?
 (Oh , v'è crescendo il foco !)
 Poichè dunque so io ,
 Che come veramente
 Far dovrebbe ogni donna ,
 Voi abborrite i giovini , io ne godo ;
 E che amiate i vecchioti affai vi lodo .
- Mod. Che s'ha da far d'un giovinotto al fianco
 Aggiustato , cipriato , cincinnato ,
 E con due quarte di tupè ? No certo ,
 No 'l soffrirò giammai .
- Cal. Questo vostro pensar è bello affai .
 Un uomo ... per esempio ...

- Un uomo così fatto?
- Mod.* Vi esplicate Monfiù.
- Cal.* Cioè... Intendetemi:
- Un uom fatto così...
- Mod.* Oui, oui, oui.
- Ah, Monsieur! je me sent pour vous blessé
- Cal.* Parlate in Italiano.
- Mod.* Io mi sento...
- Cal.* (Oh che mano!) (*stringendola.*)
- Dite.
- Mod.* Per voi...
- Cal.* Si.
- Mod.* Tutta...
- Cal.* Seguite. Tutta...
- Mod.* Tutta arder per voi.
- Cal.* Ed io vifin mio bello.
- Per voi sono un Vesuvio, un Mongibello.
- (*si alzano tutti due*)
- Venuto è amor pian piano
 Col mantice alla mano
 Ad infiammarmi il cor.
 E soffia, soffia, soffia,
 Mi sento tutto ardor.
- Mod.* Amore frasconcello
 Venuto è col martello
 A penetrarmi in sen.
 E batti, batti, batti;
 Mi sento a venir men.
- (Che guerra dentro il petto!
 (Che turbine! che affetto!...
 (Che cosa abbiám da far?...
a due (Di quà, di là mettiamoci:
 (Un pocolin pensiamoci;
 (Nè stiamo a ritardar.
- (*Si mettono uno da una parte, e l'altro dall'altra in atto di pensare, ed in questo sopraggiunge Agapito, che si ferma in disparte.*
- Agap.*

- Agap.* Quali affari son codesti,
Che mio genero ha con quella!
Quà in disparte è ben ch'io resti:
Son, curioso e vò osservar,
- Mod.* A quest' ora ho già pensato.
- Cal.* Io son già determinato.
Noi potressimo, mio bene
Terminar le nostre pene:
E sposarci in questo dì.
- Mod.* Io son pronta a dir di sì'
(Accostiamoci pian piano...
(Ecco quà quest'è la mano...
a due (O che gran felicità!... (*Agapito si va*
(Cosa veggo! cos'è questo! *a poco a poco*
(*accostandosi, e mentre sono per dargli la*
(*mano entra nel mezzo.*
(Io mi salvo presto, presto.
- Agap.* (t' ho colto)
- Mod.* a 3 Or (è colto) in verità. (*Modesta*
- Cal.* (ci sono) *parte, e Cal.*
wien trattenuto da Agap.
- Agap.* Birbante, briccone,
Si perfida azione
Tu devi pagar. (*cava la spada in questo*
Gerv., e Zerb.
- Ger.* (a 2 Fermate non fate.
- Zerb.* (
- Agap.* Lo voglio ammazzar.
- Cal.* Pian piano, colle buone,
Dirò la mia ragione.
La storia ho già saputo
Dell' animal cornuto;
E Lei me 'l confermo.
- Agap.* Che confusione è questa!
Di colpi una tempesta
Or or cader farò.
- Gerv.* Fermate *ad Agap.* Non tremate. *a Cal.*
B 8 *Cal.*

Cal. Voi per pietà parlate.

Zerb. Io tutto quì dirò.

Scorreva un Toro libero...

A ! tremo tutta ancora...

Ed io meschina allora...

Lasciatemi parlar...

Io nel fuggir precipito...

Ma pronto in mio foccorso

Prende Gervasio in corso...

Lasciate terminar!...

Da quello salvata,

Nel cor son piagata:

Sospiro , deliro

Non posso più star.

Agap. Tu hai perso il cervello.

(a *Zerb.*

Di rider cessate.

(a *Cal.*

Di questo bordello

Voi siete l'autor.

(a *Gerv.*

Cal. Strillate , cianciate.

Gerv. Non fate rumor.

Cal. Dal nostro contratto

Intanto mi appello.

Agap. Faremo duello.

Zerb. Calmate il furor.

Agap. Andrò alla giustizia :

Dirò la ragione :

Andrete in prigione

Per questo operar.

Cal. Andate , e strillate :

Affè non mi cale ,

Anch'io al Tribunale

Saprò ben parlar.

(Tacete vi prego :

Gerv. (Puntiglio è sol questo :

Zerb. ^{a2} (E tutto ben presto

(Si può accomodar.

S E C O N D O. 49

(E'imprudenza, è una pazzia
(Far tai scene all'Osteria.
(State zitti, che la gente
(Qua ne fente-ad altercar.
(Via di qua se ne anderemo,
(E potremo fuffurrar.

Tutti.

Fine dell'Atto Secondo.



BALLO SECONDO.

Si rappresenta la forza della Maggia.

A T.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Modesta, poi Gervasio.

Mod. **I**O non vedeva l'ora
Di trarmi fuor d'impaccio!
Or che non ho più quelle vesti indosso
In verità respiro. Se il padrone
Mi avesse ravvivata
Era per me la cosa assai imbrogliata.

Gerv. Bravissima, Modesta.
Avete fatta ben la vostra parte;
E fin ora l'effetto corrisponde
Alla nostra intenzione.

Mod. Le notizie però son poco buone.
Ora che il vostro amor per Zerbinetta
Del tutto è decifrato,
Il padrone ostinato
Smania, sbuffa, minaccia,
Nè a voi vuole accordarla.
Poichè stima assai più vostro Cugino
Ricco sebben ridicolo,
Di quel che voi pien di virtù lodate;
Perchè fa ben, che non avete entrate.

Gerv. E mio Cugin non meno
Dai supposti tesori
Della finta Contessa lusingato,
Anch'ei dal canto suo fa l'ostinato.

Mod. Ma come finirà questa faccenda?

Gerv. Finirà ben. Per un viglietto intanto,
Che gli ha recato l'oste,

Crede,

Crede, che la Contessa
Partita per Milano,
Colà l'attenda ansiosa
Per dargli in questo dì la man di Sposa.

Mod. Spero, che se va bene,
Non vorrete di me dimenticarvi.

Gerv. No: voglio regalarvi.

Mod. S'è lecito: che cosa?

Gerv. Voglio darvi un marito

Graziosino, polito,
E che vi faccia star sempre contenta.

Mod. Marito per regalo? Io vi ringrazio.

Allora che di averne

Mi stimoli il desio,

Senza di voi me'l fo trovare anch'io.

Per trovar un che mi Sposi

Non c'è gran difficoltà.

Signor mio, degli amorosi

Io ne tengo in quantità.

Non son bella, lo confesso,

E non son già spiritosa;

Ma poi tengo un'altra cosa,

Ed è questa la bontà.

Son buonina, son carina,

Son di core tenerina:

Domandate a chi lo fa.

Sentirete ov'io son stata.

E già spero esser amata

Anche in questa gran Città:

S C E N A II.

Gervasio, poi Calandrano.

Gerv. **V**Eggo che mio Cugino
Mesto viene, e pensoso a questa parte....
Giudizio quà ci vuole, ingegno, ed arte.

(*Si ritira da una parte.*
Cal.

Cal. Oh quanti imbrogli! oh quante confusioni.
 Io non so più dov'abbia il mio cervello.
 Il Cugin mi ha tradito;
 Il vecchio mi ha sfordito;
 La mia Contessa aspettami a Milano....
 E che abbiamo da far ser Calandrano?....

(*Gervasio a poco a poco si accosta.*)

Pazzo sarei davvero
 Se per timore, o per altra cagione
 Mi lasciassi scappar questa occasione.
Gerv. Vedendovi turbato

Cal. Ah, sei qui disgraziato!
 Senti.

Gerv. Voi.

Cal. Taci. Il fai, che già tuo padre
 Morì fallito; e fai
 Che se non vi foss'io, tu doveresti
 Per soddisfar del ventre
 Le fameliche brame
 Far oggi il Ciabattino, o il Falegname?
Gerv. Tal rimprovero

Cal. Zitto.

Tu fai d'esser promesso a mia Nipote:
 Tu fai, che Zerbinetta non ha dote;
 E ch'io venni a sposarla; e tu forsante,
 Ne sei perduto amante! E quel ch'è peggio
 Tu vieni a infinocchiarmi
 Per mettermi al cimento
 Di restar ammazzato in sul momento?
 Cospetto! Con un calcio, forsantone
 Ma no. Seguita pur, siegui ad amarla;
 Anzi pensaci pure anche a sposarla.

Gerv. Dunque, caro Cugino,

Voi volete accordarmi
Cal. Sì. Da questo comincio a vendicarmi:
 Lei senza dote, e tu privo d'entrate,
 Sarete due miserie accompagnate.

Gerv.

- Gerv.* (Or siamo al punto.) Io veggo,
 Che parlate sul serio; ed ancor io
 Sul serio parlerò. Credete voi,
 Ch'io sia davvero amante
 Di donna, che ha il cervel sì stravagante?
- Cal.* Come, briccon! Adesso non è vero!
 Essa non l'ha spiegato?
 Tu non l'hai confermato?
- Gerv.* Da ridere mi vien, E' il suo cervello,
 Che supporre le fa ch'io mi sia quello;
 Ed io per non vederla
 A diventar frenetica
 Volli accordar questa sua idea bisbetica.
- Cal.* Oh disgraziato me! Siamo da capo.
 Adunque non è ver?
- Gerv.* No certamente
- Cal.* Orsù: sia qual si vuole,
 Tu la devi sposar.
- Gerv.* Io! perdonate....
- Cal.* Tu la devi sposar: io ti scongiuro.
 O per amore, o sia per carità,
 Sposala, e andiamo alfin fuori di quà.
 Se la sposi, ti fo un assegnamento;
 E se non vuoi sposarla,
 Ti levo immantinente
 Quel poco, che tu godi anche al presente.
- Gerv.* La minaccia è tiranna. Ah! voi pensate
 Qual sacrificio è il mio, s' io vi contento
 Permettete ch'io vada
 Ora a pensarci un poco.
 (Evviva la mia testa! Ho vinto il gioco.)
 (parte.)

S C E N A III.

Caladrano, poi Lazzarina.

- Cal.* O H l'ho pensata bene!
Io son uom di giudizio; e in questo modo
Salvo la capra, e cavoli.
Subito fatto questo,
Me ne vado a Milano,
E alla Contessa mia vò a dar la mano.
- Laz.* Signor Zio, quanto ancora
Dobbiamo ritardar?
- Cal.* A far che cosa?
- Laz.* A fare il matrimonio stabilito.
- Cal.* La gran voglia, che ha lei di aver marito!
- Laz.* Me l'avete promesso.
- Cal.* Ed io pensavo adesso
Di deferirlo appunto.
Ho scoperto in Gervasio
Dei difetti non pochi; ed imbrogliarti
Per ora non vogl'io.
- Laz.* Ma se l'imbroglio è mio,
Lasciate a me il pensier. Mi sposi pure
Senza che più s'aspetti,
Ch'io mi contento ancor de' suoi difetti.
- Cal.* Sentite la fraschetta.
Se tu non hai giudizio,
Degg'io averne per te.... Piangi! sguajata!
Credi forse che il mondo or sia finito?
No, no, non dubitar, che avrai il marito.
Non sai, ragazza mia,
Che cosa un uomo sia,
Nè quel che ti può far.
Voi altre non pensate,
Che ad esser maritate;
Ma dopo qualche dì

Vi sento a dir così.
 Mi ha maltrattata,
 Mi ha bastonata,
 La notte a casa
 Non sta a dormir.
 A vostro danno,
 Sciocche che siete!
 Ora vedete
 Cosa vuol dir. (parte.)

S C E N A . IV.

Lazzarina sola.

CI voleva ancor questa
 Per farmi disperar! Mio Zio nel punto
 Di sborsar la mia dote
 Si sente già a morir; e sol per questo
 Cerca per diferir qualche pretesto.
 Ma faccia quanto vuole,
 Ho giudizio che basta.
 Oh, davver Signor Zio;
 Se non me'l date voi, lo prendo io! (par.)

S C E N A . V.

Giardino.

Gervasio, e Zerbinetta?

Gerv. **T**utto, tutto va ben. Già mio Cugino
 Si riduce a quel segno,
 Che prefisso si avea questo mio ingegno.
Zerb. Ma il Padre mio, che offeso esser pretende,
 Di ricondurmi in casa adesso intende.
Gerv. Vuol ricondurvi a casa!
 Come? qual nuova è questa!

Zerb.

- Zerb.** Già il Caleffe si appresta;
Ed io ancor non so come
Dagli occhi tuoi sottrarmi abbia potuto
Per darvi almen quest'ultimo saluto.
- Gerv.** Qual contrattempo è questo! io mi confondo..
Zerbinetta mio ben, in quel momento,
Che ottenervi cred'io,
Involata farete all'amor mio! ...
A così fiero colpo
No, questo cor non era apparecchiato!
Se vi perdo, idol mio, son disperato!
- Zerb.** Piangere voi mi fate ...
(*si mette a piangere.*)
- Gerv.** No, no: non dubitate,
(*mostrando coraggio.*)
Penferò: troverò: pien di furore
Andrò a incontrar... (Oimè! mi manca il core..)
(*piange.*)
- Zerb.** Voi piangete Gervasio! ...
No, no: ci vuol forza in questi istanti.
(*facendo come Gervasio.*)
Pensate pur... (Non posso andar più avanti.)
(*torna a piangere.*)
- Gerv.** Eh, coraggio ... (Ah! non posso ...)
- Zerb.** Su, costanza ... (Ah! ch'io manco ...)
- Gerv.** E perdervi dovrò! ...
- Zerb.** E più non vi vedrò! ...
- Gerv.** E quel che ho fatto dunque or vano è tutto!
- Zerb.** E dunque il nostro amor non ha alcun frutto!
- Gerv.** E non farete mia!
- Zerb.** Ah! qual barbaro mai non piangeria!
Quando farò soletta
In casa mia ristretta,
A voi sol penserò.
- Gerv.** Quando per mio martire
Io vi vedrò partire,
Resister non potrò.

- (Divisa dal mio bene,
a due (Oh quante, o quante pene,
 (Che ogn'or soffrir dovrò! ...
Gerv. Ma Zerbinetta,
 Son disperato!
Zerb. Gervasio amato.
 Sono in furor!
 (Ci vuol coraggio:
a due (Quà ci vuol spirito:
 (Se abbiam da perderci,
 (Mostriam valor.
Gerv. Avete core?
Zerb. Sentite amore?
 (Quà risolviamoci,
 (Coraggio diamoci,
a due (*cava ciascuno uno stile, e l'impugna.*
 (Saremo esempio.
 (Di un fido amor.
Gerv. All'affetto più costante
 (*tenendo lo stile sollevato.*
 Dona il sangue un fido amante
 Senza pari in fedeltà . . .
 (*mostra di ferirsi, ma si trattiene.*
Zerb. Via ferisci.
Gerv. Un poco aspetta.
Zerb. Guarda ben come si farà.
 Per esempio del rigore
 D'un tiranno genitore
 Cado vittima d'amor . . .
 (*fa lo stesso come Gervasio.*
Gerv. Via ferisci, Zerbinetta.
Zerb. Tanta fretta non ho ancor.
 (La mano tremami:
a due (Il cor mi palpita:
 (La testa girami:
 (Mi vien orror.
Gerv. Chi non fa de' nostri guai

Zerb. Pazzi entrambi ne dirà.
La ragione è buon affai:
Voi pensate come v'è.

A D U E

Meglio è dunque, che viviamo,
E che arditì si mostriamo
Con chi opponerfi vorrà.
Venga pure chi si fia,
Caro bene, vita mia,
Niun resisterci potrà.
(*per partire insieme.*)

S C E N A VI.

Agapito, Calandrano con foglio in mano.

Agap. Fermate: quà venite. *a Gerv.* Io finalmente
(*a Cal.*)

Son uomo, non son bestia.

Poichè a vostro Cugino

Voi fate un generoso assegnamento,

Di girar il contratto io son contento.

Cal. Senti Gervasio? ... Ecco un' obbligazione:
(*dà una carta a Gerv.*)

Questa è della metà delle mie entrate

Leggila: io te la dò. Ma Zerbinetta

Subito dei sposar. E voi, Signora,

Pensando che Gervasio

Sia di quel Toro il forestier famoso,

Accettatelo omai per vostro Sposo.

Zerb. Signor ... Parla da ver? Voi che ne dite?
(*ad Agap.*)

Agap. Sposalo: v' acconsento.

Gerv. Dunque in sostituzione di Calandrano
Ecco, caro ben mio, questa è la mano.

SCENA ULTIMA.

Lazzarina, e detti, poi Modesta.

Laz. Come, Signori miei? come? Gervasio
Sposo a lei!

Cal. E così, cosa c'entrato?

Laz. Ben c'entro io. Gervasio è a me promesso.

Cal. Non mi seccate adesso.

Andate via. Non se parli più;
Che sposa io vi farò nel Poitù.

Agap. Sì: ne sono informato.

Vostro Zio titolato

Và a diventar sposando una Contessa
Arrivata di Francia.

Mi rallegro, e congratulo di core,

Che nel Poitù farete un gran Signore.

(Agap. Zerb., e Gerv. tutti ridono.

(Signor Conte, mi consolo

Gerv. a 2 (Della vostra gran fortuna.

Zerb. a 2 (Non v'è alcun sotto la Luna

(Che felice sia di più.

(Signor Conte, se ne vada,

a 4 (Se ne vada nel Poitù.

Gerv. Ecco là che la Contessa

Ritornata da Milano

Se ne viene alla promessa

In quest'ora ad adempir.

Cal. Sì, la veggio ... Oh che piacere!

Io le vado a dar di mano.

Non mi state a trattenere,

Che la veggio a me venir.

(va, e ritorna con Modesta per mano.

(Vada pure, Signor Conte.

a 4 (Quà si abbiám da divertir.

Mod. Caro Conte, tanto affetto,

Tanto

Tanto ardor mi sento in petto,
 Che non posso un sol momento
 Da voi lungi dimorar.

Cal. Adorata Contesina,
 Qual fornace anch'io mi sento,
 E un carbone già divento
 Se noi stiamo a ritardar.

a due (Questo amor io vè lo giuro,
 (Questo affetto è del più puro,
 (Che si possa mai trovar

Cal. Quà voi l'uno, e l'altro
 (dando la mano a Mad.

Sarà testimonio
 Del bel matrimonio
 Che adesso si fa;

a 4 (Evviva gli Sposi!
 (Il Ciel li consoli.
 (Con molti figliuoli.
 (Ah ah ah ah ah.

(ridono tutti 4., e Mod. con loro.

Cal. Qual ridere è questo!

(Lo Sposo ben presto

Ger. *a 2.* (In Francia anderà. (ridono.

Zer. (Con Casse, Cassoni,

(Di Doble, dobloni

(Di gioje, e bisiù.

(come sopra.

a 4. (Evviva Monsiù.

Cal. Che!... Sono burlato!...

Agap. Signor titolato,
 La vostra Sposina
 Non è Contesina,
 E in Francia non v'è.

E' questa Modesta:

Guardatela bene;

Ed una tal festa

Affai ben vi stà.

Cal. Bricconi quanti siete!

Non

T E R Z O .

61

Non tiene il matrimonio.
Pagarmela dovete:
Saprommi vendicar.

Mod.

Spofino mio carino...

Cal.

Vi mando a far squartar.

Rivoco quel che ho fatto.

Io già divento matto!

Non posso sopportar

con Cal. (Voi caro siete matto;

(E ci dovete star.

Fine del Dramma.

